



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Scintilla



a cura dell'Organizzazione per il partito comunista del proletariato

Marzo 2026

Numero speciale 158

www.piattaformacomunista.com

teoriaeprassi@yahoo.it

Prezzo: 1,50 euro

Operai/e, lavoratori/trici, disoccupati/e!
AL REFERENDUM DEL 22/23 MARZO
ANDIAMO A VOTARE

NO

All'autoritarismo

Alla politica di austerità e di guerra

Alla criminalizzazione delle lotte
operaie e sociali

**Non diamo più potere a un governo
al servizio dei padroni e dei ricchi**

Lottiamo uniti contro l'imperialismo e il fascismo!

Il proletariato e il referendum

Dopo che il governo Meloni non ha fatto nulla in oltre tre anni per intervenire sui processi di deindustrializzazione e di delocalizzazione che causano decine di migliaia di licenziamenti e milioni di ore di cassa integrazione, mentre chi rimane in fabbrica è sottoposto a condizioni di lavoro intollerabili.

Dopo che questo governo ha stabilito il record di mesi di calo continuo della produzione industriale, che è in crisi come l'agricoltura.

Dopo aver regalato ai padroni miliardi di euro in sovvenzioni, sgravi fiscali, incentivi e fatto del suo meglio per "non disturbarli" mentre sfruttano a sangue i proletari.

Dopo aver attuato una politica di riduzione dei salari erosi dall'inflazione, di aumento di tasse e balzelli che gravano sui lavoratori, di allungamento dell'età pensionabile.

Dopo aver incentivato i subappalti a cascata mettendo ancora più a rischio la sicurezza nei cantieri e negli altri posti di lavoro.

Dopo aver ignorato gli oltre 100 morti sul lavoro ogni mese, negato il reato di omicidio sul lavoro, tagliato i fondi per la salute e la sicurezza sul lavoro, smantellato i servizi a loro tutela.

Dopo aver varato una manovra economica per i padroni e le banche, diminuito le risorse per la sanità e l'istruzione pubblica aumentando le spese per il riarmo e la guerra.

Dopo aver fatto dilagare l'occupazione precaria e sottopagata con i contratti a termine, a chiamata, stagionali.

Dopo aver fatto dilagare la povertà fra i lavoratori e i disoccupati mentre una minoranza di sfruttatori e di parassiti si arricchisce sempre più.

Dopo aver attaccato sistematicamente la libertà di sciopero e cercato di distruggere tutte le conquiste dei lavoratori.

Dopo aver varato "pacchetti sicurezza" che attaccano il diritto di manifestazione, criminalizzano la lotta operaia e la protesta sociale con pene mostruose, mentre sono in cantiere nuove leggi conto i migranti e per impedire la critica al genocidio sionista....

Questo stesso governo, votato da appena il 28% degli elettori, ha imposto una legge costituzionale della giustizia diretta a modificare gli equilibri fra potere esecutivo (governo) e potere giudiziario. Come? Rafforzando quello esecutivo, indebolendo l'autonomia di quello giudiziario e aumentando il controllo politico sui magistrati. Ciò si accompagna alla falsificazione del

processo legislativo che marcia a colpi di fiducia parlamentare.

La "legge Nordio" è un tassello del processo di trasformazione reazionaria dello Stato, funzionale agli obiettivi di dominio del grande capitale, che avrà pesanti conseguenze sulle condizioni di vita e di lavoro delle masse lavoratrici. Le forze di governo vorrebbero un'adesione operaia e popolare a questa controriforma utilizzando la demagogia e potenti mezzi propagandistici per invitare i proletari e la povera gente ad approvarla con un referendum convocato in fretta e furia. Ma si sbagliano di grosso!

Gli operai e gli altri lavoratori sfruttati dopo aver fatto per tre anni l'esperienza di un governo di falsi "sovranisti", razzisti e fascisti, incapaci, arroganti e bugiardi, non hanno dubbi sul carattere padronale di questo esecutivo e non hanno nessuna intenzione di legittimare la svolta autoritaria e liberticida della cricca al potere.

Sanno che un maggiore controllo politico sui magistrati significa una giustizia più subordinata agli industriali, agli agrari, ai banchieri, agli speculatori, ai ricchi, ai loro profitti e privilegi. Di conseguenza essa sarà più intransigente contro i lavoratori e i loro diritti.

È quindi nell'interesse della classe lavoratrice bocciare questa controriforma voluta dai proprietari del capitale e dai loro servi reazionari e fascisti per rafforzare la dittatura di una minoranza di profittatori che vuole a tutti i costi proteggere e salvare un sistema marcio.

Disinteressarsi del referendum, rimanere indifferenti in questo caso sarebbe fare un favore ai capitalisti e al loro governo reazionario.

Costoro mirano a far passare la "legge Nordio" e altre misure reazionarie senza che i lavoratori si occupino dei loro interessi e del loro futuro.

I lavoratori salariati che si oppongono alla politica di austerità, di guerra e di repressione seguita dal governo aspettano il momento in cui potranno dire NO esprimendo così il loro malcontento, l'opposizione e la protesta contro il governo nero di Meloni.

Votare NO significa opporsi alla politica interna ed estera (allineata ai diktat di Trump) del governo, alla sua trasformazione in un regime dispotico al servizio esclusivo dei grandi monopoli finanziari; significa rifiutarsi di dare più potere alle forze reazionarie che in caso di vittoria accentueranno la

politica antipopolare e pretenderanno di avere carta bianca per eliminare i diritti dei lavoratori.

Votare NO significa che non vogliamo salari da fame e contratti-truffa, precarietà, omicidi sul lavoro.

Votare NO significa opporsi alle leggi "sicurezza", difendere la libertà di lottare contro gli sfruttatori e i parassiti che vogliono eliminare i nostri diritti, come il diritto di sciopero e manifestazione.

Votare NO significa prepararsi a riprendere a lottare, mettersi sulla via degli scioperi e delle manifestazioni anticapitaliste e antifasciste, che si inscrivono nella lotta più generale per il potere degli operai.

Non vogliamo lavorare come schiavi per i padroni! Non vogliamo tagli alla sanità e all'istruzione pubblica, alle pensioni, ai servizi sociali per finanziare la preparazione alla guerra per una nuova spartizione del mondo.

Non vogliamo dare più potere a un governo dei padroni e dei ricchi!

Una valanga di NO ostacolerà la deriva autoritaria, sbarrerà il passo alle destre e porrà il movimento operaio e popolare in una situazione più favorevole.

Nuovi settori di lavoratori si sentiranno incoraggiati ad affrontare il governo Meloni per difendere i loro interessi e si creeranno condizioni migliori per cacciarlo con la lotta nelle fabbriche e nelle piazze.

Perciò votiamo e facciamo votare NO il 22 e 23 marzo, mentre continuiamo a mobilitarci, a unirici e organizzarci per gli interessi e le libertà della classe operaia, per spezzare il giogo dello sfruttamento capitalistico, per la società dei lavoratori!

Scintilla

a cura dell'Organizzazione per il partito comunista del proletariato

Periodico mensile.

Iscrizione ROC n. 21964 del 1.3.2012

Dir. resp. E. Massimino

Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma

Editrice Scintilla Onlus

Chiuso il 3.3.2026 - stampinprop.

Per contatti: teoriaeprassi@yahoo.it

**Abbonamenti (annuale 25 €)
e sottoscrizioni: versare su c.c.p.**

**001004989958 intestato a
Scintilla Onlus.**

*Questo giornale è realizzato e pubblicato
grazie al contributo
dei proletari come te.*

*Leggilo, discutilo, diffondilo! Invia le tue
opinioni, lettere, articoli!*

Sostenere gli interessi comuni dell'intera classe operaia

A dispetto del "va tutto bene" dichiarato a più riprese dal governo, nel nostro paese la produzione industriale da tre anni è in calo.

Dati ISTAT dimostrano che nel triennio 2023-2024-2025 essa è diminuita rispettivamente dello 0,2%, dello 0,4%, e dello 0,2%. Male in particolare la meccanica, la chimica, il tessile-abbigliamento, la carta, il legno, la ceramica. Nel 2025 la cassa integrazione ordinaria è aumentata del 10%; quella straordinaria nell'industria del 69%. Le ore di cassa sono state 650 milioni.

Ogni lavoratore in c.i.g. a zero ore ha perso annualmente 6000 euro di salario.

Circa 120 mila addetti all'industria sono a rischio esuberi/licenziamenti. Al Mimit) sono attualmente aperti 103 tavoli di crisi.

Le reindustrializzazioni annunciate rimangono sulla carta. I recenti rinnovi contrattuali, spalmati in più anni, non hanno garantito il recupero di quanto perso dal salario negli anni scorsi. I referendum sul contratto metalmeccanici e su altri CCNL segnalano l'insoddisfazione di larghi settori di operai e di lavoratori che si astengono o votano contrario, specie nelle grandi fabbriche o dove sono presenti proletari avanzati. Le stesse fonti padronali ammettono che i salari reali sono del 9% più bassi rispetto al 2021.

Il salario dei giovani, dei precari, delle donne, specie nel pubblico impiego, nel commercio, nei servizi, è ancora più basso.

Larghi strati di proletari a fine mese portano a casa appena 700-900 euro, anche meno. In generale il salario medio operaio non consente una vita dignitosa e sempre più lavoratori cadono nella miseria. Con la riduzione del servizio sanitario pubblico e il ricorso al privato le spese per la salute sono in forte aumento. Molti salariati non si curano, non riscaldano la casa, risparmiano non solo su abbigliamento, svago e cultura, ma anche sul cibo. Il precariato, di per se molto esteso, è in continuo aumento. In esso affluiscono in grande quantità gli espulsi dell'industria a seguito di ristrutturazioni, passaggi di proprietà, fallimenti e chiusure per "cessata attività". I contratti a termine e part-time colpiscono il 30% degli occupati; fra i giovani e le donne la precarietà del lavoro è ormai strutturale. Gli affitti - quando si trovano - sono sempre più cari e mangiano buona parte del salario. Se non ce la fai a pagare ti sfrattano senza complimenti e rischi di andare sotto i ponti.

Viceversa i profitti e le rendite sono da anni in forte crescita. Un esempio: il settore bancario fino al 2024 ha avuto utili in crescita a due cifre percentuali.

La politica governativa è tutta volta alla salvaguardia e all'aumento del profitto privato, scaricando la crisi e il debito sulle spalle della classe operaia.

Malgrado la politica di austerità, liberismo e guerra sia in atto da molti anni, il governo di estrema destra ha aggravato la situazione descritta, attaccando su tutti i fronti.

Ha messo sul piatto scarse risorse per il rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici; ha aumentato la tassazione generale e diminuito quella sui maggiori redditi, senza toccare quelli da capitale e i grandi patrimoni; ha ridotto ancora l'ambito dei servizi pubblici; ha peggiorato il sistema pensionistico elevando l'età di uscita ed abbassando i rendimenti; si è opposto al salario minimo per legge; ha tagliato i sostegni al reddito; ha peggiorato il codice degli appalti; ha tagliato le spese per istruzione e assistenza; ha alzato muri razzisti contro i migranti; ha attaccato i movimenti di solidarietà al popolo palestinese; ha ignorato la questione ambientale stanziando pochi spiccioli per i disastri che sempre più di frequente si presentano.

Ha invece accresciuto senza soste le spese per la guerra che nel 2035 raggiungeranno il 5% del PIL, militarizzando sempre più la società. In particolare ha incrementato la repressione, che si aggiunge a quella padronale, con le leggi "sicurezza" per colpire la libertà di manifestare e di scioperare, il blocco della produzione e della circolazione delle merci.

Tra i suoi obiettivi c'è la criminalizzazione del dissenso e delle

lotte degli operai, degli studenti, delle masse oppresse. Centinaia di attivisti, tra cui decine di operai e delegati sindacali, "colpevoli" di aver praticato scioperi, manifestazioni, occupazioni, presidi attivi, sono già stati inquisiti; altri lo saranno a breve. L'attacco governativo è all'intero movimento del proletariato. Per essere respinto è indispensabile la mobilitazione di tutta la classe su una piattaforma unitaria. Recentemente si sono espresse lotte importanti per la difesa di salari e occupazione, contro la nocività e per la sicurezza nei posti di lavoro, per l'aumento dei salari, il miglioramento delle condizioni di lavoro, contro il lavoro nero, povero e il caporalato.

Ma il proletariato ancora non riesce a mettere in campo la sua forza e il suo potenziale di lotta, a causa della linea collaborazionista e divisionista dei vertici sindacali collaborazionisti e dei partiti riformisti e populistici.

La difesa delle condizioni di vita degli operai e le rivendicazioni a miglioramento delle condizioni lavorative e salariali, sono certamente necessarie.

Ma ciò non consente di superare il fossato che ostacola la partecipazione e il protagonismo indipendente della classe operaia nell'arena politica.

Può la classe che produce il plusvalore di cui vive la borghesia lasciare alla stessa borghesia e alle classi intermedie la totale occupazione dell'agone politico? Può rinunciare ad avanzare le sue proposte, la sua politica rivoluzionaria, che deriva dal rapporto antagonistico che ha con il capitale nella sfera stessa del processo produttivo?

L'esperienza storica indica che non esiste un meccanicismo per cui un'estensione delle lotte (che ancora non si vede) si traduce in intervento di classe sul piano politico. I militanti che fanno riferimento alla lotta proletaria dovrebbero capire ciò e abbandonare le posizioni economiciste e spontaneiste, così come il settarismo, sostenendo gli interessi comuni dell'intero proletariato, invece di piantare bandierine in ristretti ambiti politico-sindacali.

Contro la reazione che avanza minacciosa occorre anche difendere gli spazi di democrazia che non sono mai stati regalati dalla borghesia. Furono conquistati con la Resistenza e mantenuti con grandi mobilitazioni democratiche e popolari. Oggi l'unione tra la lotta operaia per il lavoro, il salario, le pensioni, la salute, e quella per i diritti e le libertà democratiche, in una sola lotta di classe del proletariato, è indispensabile per fermare l'offensiva capitalista e reazionaria. Votare NO al referendum servirà a dare una mazzata alle destre, ma senza la scesa in campo della classe operaia non si potrà battere e cacciare il governo Meloni. A questo obiettivo dobbiamo lavorare!

Per sconfiggere la fascistizzazione occorre costruire un combattivo fronte unico proletario, basato sulla lotta intransigente per i propri interessi e incarnato in organismi di classe; questa costruzione diverrà un processo ordinato, ampio, con l'esistenza e l'azione di un partito politico indipendente della classe, capace di dirigere la lotta per i suoi interessi immediati e il suo avvenire. I due aspetti, lotta per il fronte unico e lotta per il partito, sono dialetticamente legati.

Solo così la classe operaia potrà intervenire nella lotta politica come forza sociale capace di far saltare i piani reazionari del grande capitale e aprire la prospettiva della rottura rivoluzionaria con un sistema in crisi profonda.

Un ruolo fondamentale in tal senso sta nell'iniziativa dei comunisti e degli operai avanzati, ancor prima che si saranno unificati in partito.

Occorre quindi organizzare a partire dai posti di lavoro, gruppi di proletari rivoluzionari, così come comitati e collettivi di fabbrica; stabilire regolari rapporti fra di loro e con l'organizzazione comunista, far circolare la stampa operaia e comunista, i volantini, etc.; sostenere chi difende il posto di lavoro e chi è colpito dalla repressione; opporsi alla politica guerrafondaia dell'imperialismo; sviluppare la solidarietà internazionalista. Ecco i compiti posti e da risolvere.

La gioventù proletaria non piega la testa

Nelle ultime settimane abbiamo assistito ad un aumento della deriva autoritaria nel nostro paese. L'ultimo decreto sicurezza stringe la morsa sulle manifestazioni con il "potenziamento del divieto di accesso ai centri urbani e provvisione della possibilità di arresto", con il "fermo preventivo" di persone ritenute "pericolose". Si introduce anche una sorta di "scudo penale" per gli agenti che commettono azioni illegali.

Nello stesso decreto si decanta la lotta alla criminalità giovanile con pene che vanno a gravare sulle famiglie proletarie e che minano la partecipazione dei giovani alle manifestazioni (v. il caso della studentessa 17enne a Firenze segnalata ai servizi sociali per la partecipazione ad una protesta).

A ciò si aggiunge la circolare del Viminale che autorizza tutte le forze di polizia (397 mila persone) a girare con armi private fuori servizio.

Il governo Meloni con gli scontri di Torino ha creato un artificioso teatrino per giustificare la repressione del dissenso, con l'approvazione del nuovo decreto e la continuazione dell'opera di sgombero degli spazi sociali occupati e autogestiti.

L'omicidio commesso a Rogoredo dallo sbirro Cinturrino ha però portato a galla il fenomeno della violenza poliziesca.

Il governo ha difeso a spada tratta la condotta delle forze dell'ordine, salvo dover fare un parziale dietrofront quando è emerso che il poliziotto aveva sparato ad un uomo disarmato in fuga, ed era inoltre solito chiedere il pizzo ai pusher,

avvalendosi dell'omertà e della complicità dei suoi colleghi. Questo ulteriore caso mostra come le cosiddette "mele marce" siano dentro un "cesto" ancora più marcio che le protegge, le nasconde e le promuove.

Intanto il gruppo di estrema destra "Azione Studentesca", legato a FdI, ha fatto girare un questionario sui "docenti di sinistra" per realizzare lista di proscrizione che ricorda quella degli squadristi mussoliniani. Il responsabile dell'organizzazione di FdI, Donzelli, ha difeso l'iniziativa.

Il mese precedente era stata avviata una mappatura istituzionale degli studenti palestinesi, cercando poi di nascondere la natura discriminatoria e razzista di questa schedatura.

In questo clima, non mancano le intimidazioni verso gli antifascisti e il fenomeno delle ronde contro "i maranza" con cui i gruppi fascisti, con la scusa del combattere la piccola criminalità, vogliono giustificare gli attacchi squadristi e razzisti contro gli immigrati.

Dinanzi a questo clima di fascistizzazione e repressione dobbiamo organizzarci nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nei territori. Dobbiamo, protestare, scioperare, manifestare senza tregua per cacciare il governo Meloni, coordinandoci con tutte le realtà che vogliono costruire un fronte antifascista e antimperialista per respingere gli arbiteri e i soprusi dei padroni, dei fascisti e degli altri nemici della classe proletaria, aprendo così la via alla rivoluzione per la società comunista. Il rafforzamento dell'organizzazione comunista è la chiave di questo processo.

8 Marzo, giornata di lotta internazionale

La Giornata Internazionale della donna fu istituita nel 1921 a Mosca durante la Seconda Conferenza Internazionale delle donne comuniste, come giornata internazionale dell'Operaia.

Giornata di lotta e non "festa della donna" come viene pubblicizzata dai media e dalle istituzioni borghesi che ne hanno svuotato il contenuto per farne un'occasione meramente consumistica.

Fu scelta la data dell'8 Marzo in ricordo del ruolo che ebbero le donne lavoratrici nello sciopero del 1917, che fu il preludio che portò alla vittoriosa Rivoluzione d'Ottobre.

La giornata dell'Operaia quindi non era una vuota celebrazione, ma un grido di guerra che serviva a ricordare e far avanzare le conquiste economiche, sociali e politiche raggiunte dalle donne con la rivoluzione socialista.

Conquiste ottenute lottando contro chi le opprimeva e le sfruttava portando avanti la lotta di classe perché senza lotta di classe la donna proletaria non può emanciparsi e raggiungere un'effettiva uguaglianza.

Oggi, in una situazione politica che vede al potere una donna borghese e un partito reazionario di derivazione fascista, è fondamentale tornare al significato originario dell'8 Marzo, perché la condizione delle donne proletarie e lavoratrici è peggiorata

ulteriormente.

A dirlo è il rendiconto di genere presentato il 24 febbraio dall'INPS.

Solo il 53,3% delle donne italiane è occupato a fronte dell'oltre 71% degli uomini, facendo così registrare un divario occupazionale del 17,8%.

Nelle assunzioni a tempo indeterminato solo il 36,7% sono donne, a fronte del 63,3% di uomini. Non solo, le lavoratrici con un contratto a tempo parziale sono il 67,2% del totale e anche il part-time involontario è prevalentemente femminile, rappresentando il 13,7% degli occupati, rispetto al 4,6% degli uomini e le donne guadagnano in media il 25% in meno rispetto ai colleghi uomini. Il rendiconto afferma anche che le donne continuano a farsi carico della maggior parte del lavoro di cura, basta guardare i dati inerenti alla richiesta del congedo parentale: le giornate utilizzate dalle donne sono state 15,4 milioni, contro appena 2,8 milioni degli uomini. Pesano gli stereotipi culturali, ma soprattutto la mancanza di asilo nido e di tempo pieno nelle scuole pubbliche.

È sempre più chiaro che questo governo guidato da una donna fa solo una beccera propaganda sulla pelle delle donne proletarie e degli strati popolari, mentre taglia i servizi pubblici per riarmare, ostacola l'educazione sessuale, rimuove il concetto di

"consenso libero e attuale" per modificare in peggio la legislazione sulla violenza sessuale, attacca continuamente i diritti riproduttivi delle donne, fra cui il diritto di aborto.

Dobbiamo chiedere a gran voce la fine delle politiche neoliberali, autoritarie e di guerre che tagliano i fondi alla sanità, alle scuole pubbliche e al welfare a favore delle industrie belliche. Dobbiamo scendere in piazza come a Leningrado (allora e oggi purtroppo San Pietroburgo) nel 1917 per pretendere la fine della complicità con una guerra che uccide e affama le proletarie e i proletari, i popoli del Medio Oriente, mentre la nostra stampa si preoccupa dei capitalisti italiani bloccati a Dubai. Dobbiamo chiedere la fine dell'embargo a Cuba e del genocidio palestinese.

Solo riprendendo la lotta contro la borghesia, contro la fascizzazione dilagante e i pericoli di guerra, contro le leggi che mirano a reprimere le lotte operaie e popolari e a far tornare indietro di decenni le donne, l'8 Marzo potrà riacquistare il suo originale significato di lotta.

Per questo dobbiamo lottare donne e uomini fianco a fianco contro il nemico comune: il barbaro sistema capitalistico che ci opprime e ci sfrutta. Quello che unisce le proletarie e i proletari è molto più forte di quello che li divide.

Sviluppiamo la solidarietà con il popolo cubano, per la fine del criminale blocco imposto dall'imperialismo statunitense

Rilanciamo l'appello per Cuba, che sta resistendo con dignità e fermezza al pluridecennale embargo, il più crudele mai imposto a un popolo, e ai tentativi di infiltrazione armata orchestrati dell'imperialismo USA e dai suoi complici mafiosi.

L'appoggio a Cuba e il rigetto della criminale e genocida politica yankee si stanno sviluppando a tutte le latitudini. Anche nel nostro paese, in diverse città, si vanno organizzando iniziative di solidarietà in cui i nostri compagni partecipano attivamente.

A fianco del popolo cubano, per la fine del criminale blocco imposto dall'imperialismo USA!

Il popolo cubano sta affrontando difficoltà materiali senza precedenti. Il blocco delle forniture di petrolio imposto dall'amministrazione profascista di Trump fa sì che dal Venezuela e dal Messico non arriva una goccia di petrolio. Sono stati sospesi gli interventi chirurgici negli ospedali. Fa molto freddo e i blackout sono continui. I trasporti sono tagliati.

Il cappio al collo imposto a Cuba dal 1962 dagli USA, attraverso un criminale blocco economico, commerciale e finanziario, si stringe per destabilizzare economicamente e politicamente l'Isola.

La riedizione della criminale dottrina "Monroe" seguita dall'amministrazione Trump nei Caraibi e in America Latina, che mira a un "cambio di regime" favorevole agli interessi dei monopoli USA, sta imponendo un fardello enorme sulle spalle del popolo cubano.

I vassalli del patto aggressivo e guerrafondaio della NATO, specialmente il governo Meloni, vanno a rimorchio della politica "di forza" di Trump, senza fiatare. Predicano ipocritamente la pace mentre riarmano e si rendono complici dell'embargo, delle aggressioni e dei genocidi contro i popoli.

Da parte loro i "paesi amici", come la Cina e la Russia badano ai propri interessi imperialisti e non si arrischiano ad arrivare allo scontro con gli USA per Cuba. I governi borghesi dell'America Latina e i "non allineati" si limitano a dichiarazioni, senza produrre azioni concrete.

In questa situazione la stragrande maggioranza della popolazione cubana resiste, difende con tenacia le sue conquiste e non vuole arrendersi ai piani di dominio degli imperialisti yankee.

Di fronte alle minacce, ai ricatti e all'aggressione che subisce il popolo cubano, non si può nascondere la testa e chiudere gli occhi.

La classe operaia e i popoli sono chiamati a sviluppare una mobilitazione unita e solidale a fianco del popolo cubano che vuole vivere in pace ed essere artefice del proprio futuro, proseguendo la sua rivoluzione antimperialista e democratica.

Il contrasto fra l'imperialismo oppressore e i popoli oppressi si aggrava sempre più. Ma nel nostro paese si fa ancora troppo poco per denunciare l'aggressione imperialista e solidarizzare con il popolo cubano che generosamente ci ha aiutato durante la pandemia.

Occorre perciò dare impulso a una mobilitazione di massa, sull'esempio di quella per la Palestina.

Rivolgiamo un appello alle forze del movimento operaio e sindacale, alle realtà antimperialiste e antifasciste, ai sinceri amanti della libertà e della pace ad alzare la voce ed estendere le azioni di solidarietà con l'eroico popolo cubano che resiste e lotta contro l'imperialismo.

Moltiplichiamo le iniziative e livello locale, per giungere a una giornata nazionale di denuncia e solidarietà internazionalista a fianco del popolo cubano e degli altri popoli aggrediti dall'imperialismo.

Esigiamo la fine immediata del blocco imposto dagli USA nei confronti di Cuba!

NO a qualsiasi ingerenza e aggressione imperialista! Cancellazione dei debiti di Cuba e sostegno alla popolazione! Difendiamo il diritto di autodeterminazione del popolo cubano!

Verso il Campeggio della Gioventù

Avanza la preparazione del XXIX Campeggio Internazionale della Gioventù Internazionale Antifascista Antimperialista e Democratica.

Sempre più organizzazioni giovanili e singoli compagni di diversi paesi desiderano partecipare al Campeggio, che così si amplia di giorno in giorno.

Il Campeggio si svolgerà dal 31 luglio al 9 agosto 2026 in Austria.

È possibile partecipare come singoli o come gruppi provenienti da tutto il mondo.

L'appello del Campeggio è

visualizzabile nella seguente pagina web:

<https://piattaformacomunista.com/index.php/appello-per-il-29-campeggio-internazionale-della-gioventu-antifascista-antimperialista-e-democratica/>

La pagina Instagram da seguire è:

@internationalyouthcamp2026

Rivolgiamo un caloroso appello alle realtà antifasciste e antimperialiste del nostro paese a partecipare.

Per contatti e informazioni, scrivete

teoriaeprassi@yahoo.it

È in distribuzione il n. 34 di "Teoria e Prassi".

La rivista di 96 pagg. può essere acquistata in versione cartacea al prezzo di euro 7 (più 1,50 per le spese di spedizione). Versamenti sul c.c.p. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus (indicando la causale e un recapito postale).

Può anche essere acquistata la versione digitale in PDF, al prezzo di euro 3, seguendo questo link:

<https://scintillaonlus.weebly.com/tp34.html>

Teoria e Prassi 34



Morte all'imperialismo mondiale

Mobilitiamoci contro l'aggressione imperialista e sionista all'Iran, per la pace e la solidarietà fra i popoli!

L'imperialismo statunitense e il suo cane da guardia nel Medio Oriente, il sionismo israeliano, hanno ripreso il 28 febbraio l'aggressione coordinata contro l'Iran, su larga scala.

Sono state colpiti numerosi obiettivi militari e civili, come case, scuole, ospedali, infrastrutture, a Teheran e in altre città iraniane.

Oltre 153 bambine di una scuola elementare di Minab sono state massacrate dalle bombe israeliane. Migliaia, al momento, i morti e i feriti civili. Ecco il vero volto dell'"intervento umanitario e preventivo" di cui parlano i boia Trump e Netanyahu!

L'attacco è stato pianificato da mesi e i negoziati sono serviti solo da copertura mentre si rafforzava, fin dalla guerra dei "12 giorni", il dispositivo militare attorno all'Iran.

Gli USA dicono di voler rovesciare il regime teocratico dei mullah (obiettivo perseguito da mezzo secolo) e impedire il programma nucleare iraniano. In realtà con la guerra vogliono consolidare il loro controllo economico e politico della regione, rapinare le ricchezze energetiche dell'Iran e guadagnare posizioni geostrategiche rispetto al loro rivale cinese. Questo per difendere a ogni costo la loro declinante egemonia mondiale.

Per Israele si tratta della continuazione della guerra per rafforzare il dominio dello Stato sionista nella regione mediorientale.

La guerra viene presentata dai portavoce dell'imperialismo USA e UE come nell'interesse del popolo iraniano. "Quando avremo finito il nostro lavoro, prendete il controllo del vostro governo" ha detto Trump. Ma le bombe e i missili lanciati dall'imperialismo statunitense e dal suo alleato sionista non porteranno democrazia e sovranità al popolo iraniano. Al contrario, il movimento operaio e democratico in Iran subisce un duro colpo con questa aggressione imperialista.

Ogni qual volta gli USA e i loro alleati hanno attaccato un paese con il pretesto di un "cambio di regime" hanno portato solo rovina e disastri, massacri e regimi peggiori di quelli precedenti, le ricchezze dei popoli sono state saccheggiate e la repressione si è intensificata.

Gli Stati Uniti sostengono i regimi più reazionari e oppressivi, come l'Arabia Saudita, gli Emirati e lo stato sionista e razzista israeliano.

Non sono i liberatori del popolo iraniano ma i loro oppressori. La liberazione del popolo iraniano può venire solo dalla classe operaia e dalle masse popolari stesse!

L'ampiezza e la distruttività dell'aggressione di USA e Israele, l'assassinio di Khamenei, la risposta iraniana contro gli obiettivi USA in Medio Oriente, così come l'inizio delle ostilità fra Pakistan e Afghanistan, indicano che la guerra non sarà breve e si estenderà in una regione che è una polveriera per la sua posizione geografica, le vie di comunicazione e le fonti di materia prima.

La guerra, con la chiusura dello Stretto di Hormuz,

porterà ad un aggravamento della situazione economica, poiché avrà un forte impatto sui rifornimenti energetici, colpirà elementi chiave per la produzione e il commercio mondiale, aumenterà la probabilità di una crisi sui mercati finanziari.

Le ripercussioni di questa guerra, che si sommano a quella in corso in Ucraina e alla perdurante stagnazione, saranno pesanti per le masse lavoratrici del nostro paese, con recessione e licenziamenti, alta inflazione, ulteriori attacchi ai salari e alle libertà democratiche.

In questa drammatica situazione, va denunciato lo spregevole atteggiamento dei rappresentanti delle borghesie della UE: come per Gaza, per il Venezuela e per Cuba pieno consenso alle aggressioni e alle ingerenze USA, nessuna condanna delle violazioni del diritto internazionale!

il governo Meloni continua ad allinearsi alla politica guerrafondaia di Washington, definendo "inaccettabile" la risposta iraniana, non l'aggressione di USA e Israele.

Le "opposizioni" parlamentari liberal-riformiste dopo aver per mesi incoraggiato la stessa politica che è sfociata in questa nuova aggressione, ora si appellano al governo di estrema destra per una de-escalation.

L'appartenenza dell'Italia alla NATO, un'organizzazione di guerra e di terrore diretta dagli USA, ci rende complici dei massacri e delle guerre volute da Trump e ci espone a terribili rischi.

Non si può rimanere in silenzio! Contro questa nuova aggressione imperialista e reazionaria che segue quella avvenuta contro il popolo palestinese, contro il Venezuela, alle minacce contro Cuba, la vibrante protesta proletaria e popolare deve essere sviluppata nei luoghi di lavoro e nelle piazze, come già va succedendo in molti paesi!

Facciamo appello alla classe operaia, alle masse lavoratrici, alle donne e agli uomini amanti della pace, del progresso e della libertà a condannare energicamente l'attacco criminale perpetrato da USA e Israele, unirsi e mobilitarsi contro la guerra imperialista, in difesa della pace tra i popoli.

Realizziamo un ampio fronte unito antimperialista antifascista, per fermare gli imperialisti che sono in lotta fra loro per una nuova spartizione del mondo da realizzare sulle spalle dei lavoratori e dei popoli.

Diciamo basta alla negazione della sovranità e del diritto all'autodeterminazione dei popoli, alla politica di guerra e alla violazione dei più elementari diritti umani.

Stop agli attacchi imperialisti contro i popoli d'Iran, il popolo palestinese, di Cuba e del Venezuela!

Fuori l'Italia dalla NATO e dalla UE, chiusura delle basi USA! Via i guerrafondai dal potere!

Solidarietà con i popoli oppressi e aggrediti dall'imperialismo!

La via che conduce alla liberazione sociale e nazionale, alla fraternità fra i popoli, alla pace e al benessere dei lavoratori è la via della rivoluzione e del socialismo!